

IL FALCO ★ ROSSO

FOGLIO MENSILE DEL PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA DI FALCONARA

SPED. IN ABB. POST. - ART. COMMA 20/C LEGGE 662/96 DICCORR. - DIRCOMM. LE IMP - ANCONA SUPPLEMENTO RIFONDAMARCHE APR. 2003

FERMARE SUBITO LA GUERRA, CESSATE IL FUOCO

Fermate i bombardamenti su Baghdad e su Kirkuk, l'assedio di Bassora, l'eliminazione sistematica di donne, bambini, civili inermi ai check point o nei mercati di città disperate. Interrompete un massacro di cui dovrete rendere conto alle generazioni future e alle attonite vittime di oggi. Si susseguono in queste ore parole di raccapriccio e di orrore, narrazioni di osservatori inviati per testimoniare la "liberazione" del popolo iracheno che oggi si accorgono della guerra permanente, della resistenza disperata, delle violazioni inimmaginabili di ogni residuo di legalità internazionale. Sono trascorsi tredici giorni dalla dead line che il comando alleato aveva fissato per dare avvio all'attacco e già la tremenda macchina da guerra angloamericana non riesce a concludere una campagna militare che promettevano trionfante. Non siamo né saremo dalla parte di coloro che chiedono la rapida vittoria di Bush e Blair, anche perché siamo terrorizzati. Siamo terrorizzati dall'idea che per far terminare la guerra si debba dare il "colpo di grazia", si debba "spezzare la schiena" al riottoso e criminale regime iracheno. Sappiamo che per far ciò bisognerebbe aggiungere orrore ad orrore, far ricorso a strumenti di morte definitivi, ai bombardamenti senza quartiere, forse alle armi atomiche. Sappiamo che ciò potrebbe avvenire da un momento all'altro e, del resto, l'invio di centinaia di migliaia di militari statunitensi nel deserto lo mettono oggettivamente nel conto. Non siamo con chi si augura una guerra lunga e sanguinosa. Le guerre sono già così crudeli che non si possono invocare "lezioni" per il più forte a spese delle vittime, dei più deboli, magari confidando su una resistenza irachena tanto inaspettata quanto disperata. La guerra va fermata qui, nell'Occidente pronto a cadere nel baratro dello scontro di Civiltà, con la forza della più grande superpotenza che si oppone alla guerra: il movimento, il popolo della pace, che sarà di nuovo nelle strade di tutto il mondo il prossimo 12 aprile. Quello che non avevamo potuto vedere in tutte le guerre costituenti un nuovo ordine imperiale, dalla prima guerra dell'Iraq all'Afghanistan, passando per l'ex Jugoslavia, oggi diventa patrimonio di un'opinione pubblica vasta. Ci sono giornalisti che ci raccontano le menzogne consapevoli sui bombardamenti "chirurgici" che colpiscono ospedali e bus pieni di scudi umani provenienti da tutto il mondo, americani compresi. Alcuni di loro, che si sono rifiutati di vestirsi da parà per servire l'informazione dell'esercito di invasione, sono addirittura licenziati, come è accaduto al primo testimone dei bombardamenti del 1991 a Baghdad, Peter Arnett, altri si autocensurano per evitare ritorsioni peggiori. Eppure la verità di una guerra illegale e d'invasione emerge per ogni dove. Il Papa invoca le coscienze e mette in guardia dalla spirale nefasta della guerra santa; l'Onu si appresta a condannare la guerra preventiva, dopo lo scacco subito alla vigilia dell'attacco; la stessa Unione Europea condanna l'escalation di vittime civili. Il comando Usa non può far altro che ammettere di non aver trovato armi di distruzione di massa. Solo l'interruzione della guerra ed il ritorno alla politica possono salvare dall'infamia i vincitori presunti e dalla disperazione l'intero popolo arabo. E la disperazione potrebbe avere la faccia feroce della jihad dei Kamicaze, come promette Saddam, e dell'odio razzista verso tutti gli arabi in Occidente. Se non tacevano le armi subito, diventerebbe regola generale il massacro perpetuo in Israele e Palestina, come pure s'inizia a vedere in Afghanistan. Per queste ragioni chiederemo, come sta facendo il movimento tutto, che si saldino le posizioni di chi si oppone alla guerra. Non possiamo cancellare dalla nostra azione la condanna assoluta dei crimini di guerra sanciti dalla Convenzione di Ginevra, dall'assedio medievale all'azione deliberata contro i civili, fino alla distruzione delle ambulanze. Non si ricostruirà l'Europa e l'Onu partendo da Blair e dalle sue idee di rimettere in gioco le Nazioni Unite per contare le vittime ed avallare l'azione militare ex post, a massacri avvenuti. L'unica strada è fermare subito tutto. Non ci stancheremo di ripeterlo né di lavorare incessantemente per ottenere quest'obiettivo.



**no alla guerra senza se e senza ma
FERMIAMO LA GUERRA ALL'IRAQ**



Liberazione
giornale comunista

NO ALLA GUERRA, SENZA SE E SENZA MA

Vogliamo un mondo basato sulla giustizia sociale, sulla solidarietà e non sulle logiche neoliberiste. Non esistono guerre giuste, tutte negano il diritto alla vita delle popolazioni civili.

Il vero motivo della guerra è il controllo delle risorse e l'imposizione di un nuovo ordine mondiale. Ripudiamo la violenza, il terrorismo e la guerra come strumenti per la risoluzione delle controversie internazionali.

Pretendiamo, nel rispetto dell'articolo 11 della Costituzione, che l'Italia non partecipi all'attacco militare contro l'Iraq né offra appoggio logistico, anche se tale atto fosse legittimato dall'ONU.

In particolare il porto di Ancona e l'aeroporto di Falconara non devono essere utilizzati per scopi bellici.

UN ALTRO MONDO E' POSSIBILE FUORI L'ITALIA DALLA GUERRA, FUORI LA GUERRA DALLA STORIA

FALCONARA CONTRO LA GUERRA

VERDI - C.S.A. KONTATTO - RIFONDAZIONE COMUNISTA

TESTIMONI DELLA SPERANZA

La guerra è cominciata. In violazione di qualsiasi norma di legalità internazionale, la guerra si presenta con il suo volto di sempre: la legge del più forte, dove le armi determinano il diritto, ciò che è giusto o sbagliato. Questa guerra viene presentata come un atto di giustizia nella lotta al terrorismo ma in realtà questa guerra alimenta il terrorismo; questa è una guerra per il petrolio, finalizzata a costruire un nuovo ordine mondiale unipolare basato sul dominio e sulla forza. Addirittura, la guerra in televisione diventa spettacolo, mentre sappiamo bene che la guerra è paura, è morte di innocenti, direttamente sotto le bombe e in misura assai maggiore dopo, nei drammi della fame, dell'emergenza igienica e sanitaria. Questa guerra non è purtroppo un fatto isolato. Siamo all'interno di una vera e propria crisi di civiltà. Le risorse del pianeta sono distribuite in modo sempre più ineguale. Il degrado ambientale aumenta a dismisura. Milioni e milioni di persone sono obbligati a migrare per poter sopravvivere e vengono ricattati, trattati in modo disumano, discriminati per la loro fede. Cresce l'insicurezza, la paura del domani. Oggi si guarda al futuro come ad un pericolo, in cui è a rischio il posto di lavoro, lo stipendio, la pensione. La convinzione crescente è che i nostri figli staranno peggio di come siamo stati noi. Contro questa guerra e contro questo ordine mondiale basato sull'ingiustizia sono cresciute in questi anni le voci di protesta. E' nato un grande movimento contro questa globalizzazione neo liberista che ha posto la necessità di costruire un'alternativa. Contro la guerra enormi sono state le manifestazioni di popolo e milioni di persone hanno testimoniato la loro volontà di pace esponendo alla finestra una semplice bandiera con i colori dell'arcobaleno. Le Chiese, in Italia come negli Stati Uniti, dal Papa alle Chiese protestanti, hanno espresso non solo una ferma volontà di pace, ma hanno saputo svolgere una intensa attività volta ad impedire la guerra. Abbiamo in questi giorni ascoltato con rispetto quel messaggio profetico che chiama al ravvedimento, al non conformarsi al secolo presente, che non si rassegna. Condividiamo questo messaggio di denuncia e di speranza. Le parole delle bombe, dei missili, degli attentati non sono le parole ultime; forse non sono nemmeno le parole più forti. Abbiamo costruito in questi anni altre parole. Contro normalità dell'ingiustizia e lo spettacolo della guerra è rinata la capacità di indignarsi e la volontà di cambiare. I giovani, migliaia e migliaia di ragazzi e ragazze, sono stati più di altri i testimoni di questa nuova speranza. Per questo, nell'ora presente, in cui sembra che la logica della forza sia quella vincente, nell'ora in cui potenti e tiranni si fanno scudo dell'immagine di Dio per perseguire i propri interessi, scriviamo queste poche righe per testimoniare la volontà di un percorso comune. Un percorso degli uomini e delle donne che non accettano questa barbarie come l'orizzonte della loro vita. Noi di Rifondazione Comunista pensiamo che il rafforzamento e l'allargamento di un vasto e unitario movimento nonviolento per la pace e la giustizia sociale, per affermare che "un altro mondo è possibile" costituisca oggi il vero punto di unione di tutti gli uomini e le donne che vogliono essere portatori di speranza. Un movimento rispettoso delle diversità, in cui ognuno e ognuna possano portare le proprie esperienze e convinzioni. Noi vogliamo starci in quanto comunisti a fianco di chi ha altri ideali e altri convincimenti. La speranza oggi non è un obiettivo da raggiungere ma un percorso, un cammino di lotta in cui sappiamo, come dice il profeta Isaia, che "il frutto della giustizia sarà la pace". Vi chiediamo di percorrerlo insieme.



PARTITO DELLA
RIFONDAZIONE COMUNISTA
CIRCOLO A. GRAMSCI
FALCONARA



Comune di Falconara m.

GRUPPO CONSILIARE
PARTITO DELLA
RIFONDAZIONE COMUNISTA



QUANDO LA TECNOCRAZIA MASCHERA L'AUTORITARISMO

Bilancio Comunale, momento importante, se vogliamo fondamentale per la vita di ogni ente locale, momento che Falconara ha vissuto con la solita deprecabile logica del prendere o lasciare. Una amministrazione sempre più intenta all'ossessiva ricerca del consenso ha redatto un bilancio ricco di ombre. S'è scritto e discusso in più occasioni di come Falconara rappresenti una anomalia nel panorama politico della nostra Regione. La Regione Marche, la Provincia di Ancona, molti, davvero molti, Comuni della Regione sono amministrati dalle forze del centro-sinistra con Rifondazione Comunista, Falconara no. A Falconara Rifondazione Comunista e i Verdi sono all'opposizione. Cosa significa? Non mi interessa ricordare gli antefatti, le continue discriminazioni sotto la bandiera dell'anticomunismo (che in realtà è servita per meri scopi opportunistici) mi interessa evidenziare come a tutt'oggi, dopo sei anni di amministrazione Carletti, le differenze siano acuite al punto da trovare come nel caso del bilancio comunale divergenze sostanziali, insomma a dividere non è più solo il veto aprioristico della Margherita appoggiato benevolmente dal sindaco, a dividere è la politica stessa della giunta Carletti. Quindi l'anomalia Falconara è mal descritta, l'anomalia non sta nel fatto che RC e i Verdi siano all'opposizione, l'anomalia sta nella politica stessa della giunta Carletti che si discosta e non poco anche dalla politica moderata del centro-sinistra. La giunta Carletti si configura sempre più come una giunta che fa perno sull'autoritarismo del Sindaco, mascherando in modo maldestro il suo continuo imporre ed accentrare, con aspetti tecnocratici che davvero mal coprono la realtà. Questo stato di cose però, è bene dirlo, è possibile solo grazie all'accondiscendenza dei Partiti. Dubito che tra le linee programmatiche dei DS o dello SDI o della Margherita ci sia la cancellazione della sovranità del Consiglio Comunale, non credo nemmeno che sia nell'agenda politica del centro-sinistra l'eliminazione del dibattito politico e l'istituzione neanche troppo nascosta della figura del podestà, credo semplicemente che il sindaco Carletti utilizzando logiche machiavelliche dove il fine giustifica sempre i mezzi, abbia approfittato della debolezza dei Partiti che costituiscono la sua maggioranza, cooptandoli senza se e senza ma (!) nel suo discutibile progetto politico. Quindi impalcature diverse, già, divergenze non più solo sul metodo utilizzato, ma anche sul merito, sul "che fare". Potrei elencare, e sarebbe un lungo elenco le cose che ci dividono nella gestione amministrativa e politica di Falconara, sarebbe un elenco che solo sei anni fa sarebbe stato impensabile, e questo vorrà pur dire qualcosa. Non sono comunque rassegnato all'ineluttabilità delle cose. Certo le divisioni ci sono e aumentano con il passare del tempo e nel contempo cresce l'esigenza forte di una altra politica, di un approccio realmente democratico alla "cosa pubblica" di una volontà non presunta ma reale di confronto. Dunque? Credo si debba prendere atto dell'esistente impedendo però che le divisioni diventino pregiudiziali, impedendo che ci si approcci al dialogo dietro steccati e barricate anacronistiche, evitando da parte nostra di identificare quelli che sono i valori della politica del centro-sinistra con la politica praticata dal sindaco Carletti, crediamo siano due cose diverse, devono essere due cose diverse, perché se così non fosse anche la speranza comincerebbe a venire meno. Ripartire, ripartire dalle cose che ci uniscono e non da quelle che ci dividono. Ci stiamo provando noi di Rifondazione Comunista, gli amici Verdi e chi trova intollerabile "lo stato di cose presente" perché non ci prova anche qualche militante del centro-sinistra? perché oltre ad alzate passivamente la mano non ci prova anche qualche consigliere di maggioranza? Qualcuno durante la discussione dell'ultimo bilancio mi ha detto, "tenete duro, manca poco", già manca poco (relativamente poco) ma come purtroppo insegna questa maledetta guerra imperialista, più tempo passa più troviamo macerie, occorre quindi preparare uno "studio di fattibilità" della politica falconarese, occorre guardare oltre, occorre ristabilire quelle metodologie di confronto e perché no anche di scontro che siano rispettose delle posizioni altrui occorre in due parole, fare politica, quella politica che da sei anni Falconara non vede più, chiusa ermeticamente in uno dei cassetti della scrivania del sindaco Carletti.

Massimo Marcelli Flori

Invitiamo tutti i cittadini, tutte le associazioni, i movimenti, le istituzioni, gli enti, siano essi pubblici o privati, religiosi o laici, contrari alla guerra e favorevoli alla pace e alla via del dialogo a esporre da subito la Bandiera della Pace o un pezzo di stoffa bianco con scritto "no alla guerra", ai balconi delle case lasciandoli ben visibili finché si ponga fine al conflitto armato contro l'Iraq.



PER IL LAVORO, CONTRO LA PRECARIETÀ IL 15 GIUGNO VOTA SÌ AL REFERENDUM PER ESTENDERE L'ARTICOLO 18

In questi anni si sono estese flessibilità e precarietà del lavoro. Sono a migliaia, in particolare nel Mezzogiorno, le lavoratrici e i lavoratori assunti con contratti atipici, a termine, in affitto, di collaborazione coordinata e continuativa per non parlare degli LSU che ricevono una grama indennità di disoccupazione. Un esercito di senza diritti, destinato a crescere dopo la recente legge 848 varata dal Governo, che si aggiunge ad una disoccupazione che nel Sud resta di massa, soprattutto per i giovani e le donne. E' un modello sociale che non riconosce dignità e valore al lavoro che o non c'è oppure è precario, privo di tutele e a basso salario. Per affrontare questi problemi servono leggi che definiscano nuovi diritti e serve la istituzione di un salario sociale per i disoccupati di lunga durata e i giovani inoccupati del Mezzogiorno. Una vittoria del sì al referendum per estendere l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (cioè il diritto a non essere licenziati senza giusta causa) anche per lavoratori e lavoratrici di aziende con meno di 15 dipendenti aprirebbe una nuova stagione politica agevolando la conquista di questi obiettivi.

Referendum 2003



SI
pensa alla salute

contro l'elettrosmog

partito della rifondazione comunista
www.rifondazione.it - articolo18@rifondazione.it

PACE

-impedisci al governo di cancellare l'articolo 18
-estendi le tutele dell'art.18 a chi oggi ne è privo
-contrasta la precarizzazione e la disoccupazione rimettendo al centro la questione del lavoro e delle sue tutele

IL 15 GIUGNO
VOTA SÌ
AL REFERENDUM

Referendum 2003



iosì
stupire
lavorodirittidignità

articolo18 per tutti

partito della rifondazione comunista
www.rifondazione.it - articolo18@rifondazione.it

PACE

ART.18, I SOSTENITORI DEL SÌ DA CIAMPI: CI STANNO OSCURANDO

Un titolo a sette colonne per annunciare la presa di posizione della Confcommercio a favore del No. Appena "quattro righe" in taglio basso per dare conto della nascita del comitato per il Sì. La scelta operata qualche giorno fa dal Corriere della Sera è solo l'esempio più eclatante della disinformazione in atto a proposito del referendum sull'articolo 18. E i sostenitori del Sì accusano: «Ci stanno oscurando, con il chiaro obiettivo di favorire la non partecipazione al voto». Proprio al fine di sollecitare «tutti i livelli istituzionali a garantire il corretto svolgimento della campagna referendaria», una delegazione del comitato promotore di questo quesito, che vuole estendere la tutela contro i licenziamenti ingiusti, è salita ieri al Quirinale, dove è stata ricevuta dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. «Davanti al capo dello Stato - riferisce Paolo Cagna Ninchi, presidente del Comitato -abbiamo sollevato due questioni, a partire dall'affermazione che il tema della libertà e dignità del lavoro, dei diritti connessi e della qualità della vita sono centrali in democrazia. Nel caso di questo referendum, che affronta un tema che è stato ed è al centro di un forte scontro politico, con milioni di persone in piazza e due scioperi generali, è fondamentale che venga rispettato il dettato costituzionale della partecipazione consapevole di tutti i cittadini». Ciò, spiega Cagna Ninchi, si realizza attraverso due strumenti. Il primo è «una piena informazione delle ragioni sia del sì che del no, che deve riguardare esclusivamente il merito della questione posta dal referendum e non lo scontro tra schieramenti politici». Il voto referendario, infatti, «è di tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro collocazione politica». L'altra questione posta all'attenzione di Ciampi è il mancato abbinamento della consultazione referendaria con il primo turno delle amministrative. «E' evidente - fa notare il portavoce del comitato per il Sì - che sottoporre 13 milioni di cittadini a tre turni consecutivi di elezioni vuol dire disincentivare la partecipazione al voto. L'incontro, molto cordiale, è divenuto particolarmente caloroso quando al Capo dello Stato sono state presentate tre persone "in carne ossa" licenziate senza giusta causa, salite al Quirinale con la delegazione. Tra queste, un operaio senegalese, delegato della Cisl, che ha avuto quattro dita troncate da una pressa ed è stato poi licenziato per assenteismo. Ciampi ha dapprima avuto per loro parole di comprensione personale e ha poi espresso una forte condivisione rispetto alla questione centrale del diritto all'informazione. «Uno stimolo in più per noi - conclude Cagna Ninchi - per chiedere agli organi di informazione, pubblici e privati, di assumere un serio impegno in questa direzione».